

ANCHE LA SCELTA DEL TESTIMONIAL VERONESI INDICA UNA CHIARA DIREZIONE DI MARCIA

Il fronte del sì punta sulla «scienza amica»

Referendum, la ricerca diventa l'arma clou per Radicali e Ds

Fabio Martini

Si sfuma l'enfasi sulla fecondazione e si prova a concentrare il «fuoco» comunicativo sul tema della salute delle donne

Erano i giorni della frustrazione per la *débâcle* alle elezioni Regionali, il Consiglio dei ministri si era spento senza sorrisi e a fine riunione Silvio Berlusconi incrociò Carlo Giovanardi: «Hai visto la candidata della Cei nel Lazio? Ha preso poche preferenze e non è stata neppure eletta. Per la Chiesa noi ci siamo svenati, ma da quella parte non è arrivato un grande aiuto...». Qualche giorno più tardi il presidente del Consiglio incontrò Marco Pannella e gli confidò: «Marco sul peso della Chiesa avevi ragione tu...». Sono trascorse quattro settimane da quelle chiacchierate informali,

il governo è caduto e rinato ed è ancora presto per capire se la disillusione berlusconiana avrà qualche conseguenza sull'impegno della maggioranza nei referendum sulla procreazione.

Ma sull'altro fronte il maggior tempo a disposizione - si voterà il 12 e 13 giugno - ha consentito di affinare via via il messaggio politico-comunicativo: pur senza delibere formali, il Comitato per il Sì ha deciso di sfumare l'enfasi sulla fecondazione in quanto tale, puntando sui benefici della ricerca scientifica, sulle potenzialità terapeutiche delle cellule staminali, quelle che il premio Nobel Renato Dulbecco definisce «la strada per arrivare a battere i grandi killer del nostro tempo, il cancro, il Parkinson e l'Alzheimer». Un segnale lo ha dato il presidente dei Ds Massimo D'Alema, manifestando i suoi dubbi sulla fecondazione eterologa. Certo, per partiti e movimenti del Fronte del Sì sarà impossibile glissare sulle tecniche riproduttive e dunque se sia più giusto congelare 2 o 3 embrioni, se sia etico utilizzare il seme di un altro «papà». Ma il tentativo sarà

quello di provare a concentrare tutto il «fuoco» comunicativo sulla «scienza amica» e sulla salute delle donne, come dimostra l'originale campagna che sta per partire nei prossimi giorni: in tutte le stazioni ferroviarie del Paese compariranno grandi manifesti con un testimonial eloquente: Umberto Veronesi.

Lo scienziato che si identifica con la prevenzione dei tumori, comparirà con una matita in mano, nell'atto di consegnarla ad un immaginario elettore e accanto al viso sorridente dell'oncologo una scritta: «Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molte donne». In parallelo al professor Veronesi, con gli stessi slogan e lo stesso format, partirà anche la campagna di Sabrina Ferilli, che nelle intenzioni del «Sì» dovrebbe essere portatrice di un messaggio e di un'immagine vitalista.

Due testimonial che sono il riflesso indiretto delle due anime politiche del Sì: quella radicale e quella Ds. Certo nel Comitato sono presenti esponenti di tutti i partiti dell'Unione e anche politici di centro-destra. Ma

i «motori» sono due, lo strano bouquet formato dalla Rosa radicale e dalla Quercia diessina. Un anno fa i radicali hanno promosso la raccolta delle firme per i referendum abrogativi e i Ds, dopo un'iniziale timidezza dei vertici, hanno dato un contributo importante per raggiungere il quorum di sicurezza.

Sinora nel Comitato la convivenza tra le due anime è andata avanti senza litigi, tranne qualche frizione sui matrimoni gay. Anche perché negli ultimi giorni è spuntata una speranza finora soffocata dall'incredulità: quella di riuscire a raggiungere il fatidico quorum di validità del referendum, quel 50% che da dieci anni ormai rappresenta una chimera. Una speranza alimentata dagli unici tre sondaggi esistenti in materia. Uno della Ipsos sull'orientamento al voto e che risale a 20 giorni fa: il 64% degli interpellati sarebbe genericamente orientato ad andare a votare anche se moltissimi non sanno indicare su cosa sia indet-

to il referendum. Dunque una percentuale da ridimensionare e da incrociare con un altro sondaggio, stavolta più mirato

sulla materia referendaria e che quota i realmente intenzionati ad andare a votare al 35-37%. Un terzo sondaggio, pubblicato da «Panorama» dice che soltanto il 33,4% conosce il tema del referendum. Dice il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezzone: «In base alla nostra esperienza e con questi numeri di partenza, un mese di corretta informazione televisiva ci consentirebbe di raggiungere agevolmente il quorum. Ma dopo la migliore delibera della commissione di Vigilanza Rai in materia, ora c'è il serio rischio che tutto venga disatteso da Cattaneo e dai suoi cari. E quanto a Mediaset sembra pronta a stravincere il confronto sul terreno del peggio: da oggi e sino a fine campagna su tre reti e con 40 giorni a disposizione è previsto in tutto uno spazio di appena 7 ore e in orari impossibili».

Ma piccoli segnali di ottimismo per i fautori del Sì arrivano anche dalla campagna più capillare, quella in corso nel Paese. A dispetto dell'indicazione della Cei - invitare nelle parrocchie soltanto i fans del No - la diffusa richiesta di confronti aperti ha

aperto le porte delle chiese a personaggi come il senatore Ds Giorgio Tonini, già presidente degli universitari cattolici: «In questi incontri vengono fuori: primo, un grande disagio per dover andare a referendum su una materia del genere; secondo, la domanda sul perché non si sia fatta una mediazione in Parlamento. Sentimenti alleati dell'astensione, ma al tempo

stesso si avverte un approccio aperto, non definito, con una distanza critica rispetto ad una posizione che viene definita dall'alto, quasi come un ordine gerarchico». La conclusione di Tonini è aperta: «Quando finisci questi incontri a più voci nelle parrocchie, non sai bene quale sia l'orientamento, ma capisci che la gente vuole ragionare con la propria testa».



Bonino: «Il nostro sistema informativo è conformista Dire ciò che si pensa sembra sia diventato rivoluzionario»

■ «Credo che in qualche modo questo è un Paese dove il sistema informativo, anche quello Rai o Mediaset, è molto conformista, molto cloroformizzato. Per cui una voce fuori dal coro fa strano e poi non è facilmente controllabile. Non ho interessi di centrodestra o centrosinistra e dire quello che si pensa pare sia diventato rivoluzionario nel nostro Paese». Lo afferma Emma Bonino, ospite del «Confessionale del ComuniCattivo», laboratorio dei linguaggi della comunicazione ideato e condotto da Igor Righetti, in onda oggi alle 15.37 su Radio 1 Rai. «Questo è, salvo momenti eccezionali, - prosegue la Bonino - il destino non solo mio, di Marco Pannella non ne parliamo. Uno per avere accesso a "Porta a porta", dico per dire, dove altri stanno sdraiati ripetutamente, deve raccogliere un milione di firme tutte autenticate per il referendum. Oppure deve avere fatto uno sciopero della fame o della sete».



Emma Bonino

Nasce l'associazione bipartisan del «non voto» «E' una legittima espressione di volontà»

■ «Il non voto nel referendum abrogativo è una legittima espressione di volontà come stabilito chiaramente dalla nostra Costituzione che, nel richiedere un quorum di validità, non lascia dubbi sulle modalità di esercizio di questo importante strumento di democrazia diretta. Ma qualcuno lo ha dimenticato». Lo affermano in una nota congiunta i deputati Enzo Carra (Margherita), Francesca Martini (Lega), Antonio Palmieri (Forza Italia), Patrizia Paoletti Tangheroni (Forza Italia) e Luca Volontè (Udc). «Chi ritiene che l'astensione rappresenti una forma di furbizia o di mancanza di rispetto - aggiungono - proponga una riforma costituzionale, ma deve essere chiaro che il "non voto" è una risposta responsabile a una sfida posta puramente a livello referendario per abrogare di fatto la legge 40, ciò che noi non vogliamo».



Luca Volontè